

Il vertice del 2000



L'annuncio nel corso della conferenza stampa conclusiva di Bush e Gorbaciov. I due leader hanno inviato i ministri degli Esteri in Israele per strappare il «sì»

«E adesso il Medio Oriente» Conferenza di pace a ottobre

Le polveriere Medio Oriente e Jugoslavia sono i due capitoli su cui inizia la gestione Usa-Urss del nuovo ordine mondiale. Bush e Gorbaciov ieri hanno annunciato a Mosca la convocazione entro ottobre della conferenza per riconciliare arabi e israeliani, mobilitando immediatamente i rispettivi ministri degli Esteri. Baker subito in Israele per spingere Shamir al sì definitivo. Bessmertnikh lo seguirà a ruota.

DAL NOSTRO INVIATO
SIBOMUND GINZBERG

MOSCA. Riconciliare israeliani, Arabi e Palestinesi. Impedire che si sparinino Serbi, Croati e Sloveni. Queste le due scommesse su cui Bush e Gorbaciov si sono più clamorosamente sbandati ad annunciare un accordo. Su altri hanno invece taciuto. Silenzio su Saddam Hussein e l'Irak. E silenzio anche sugli altri temi che il presidente Usa aveva gettato senza tanti complimenti sulla scena del primo giorno del summit: Cuba, le Curli, i bilanci dell'Armata rossa. Per la Jugoslavia l'impegno congiunto di Usa e Urss assume la forma di un appello a tutte le parti perché osservino il cessate il fuoco. Per il Medio Oriente invece già un annuncio concreto e anche una scadenza precisa: Stati Uniti e Unione Sovietica lavoreranno insieme per convocare, da co-sponsor, una conferenza di pace in ottobre.

La data, ha fatto sapere il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnikh conversando coi giornalisti, resta da decidere ma nell'ambito di pochi giorni di differenza. È questo formalmente anche il prossimo appuntamento tra Bush e Gorbaciov. Finora era a Roma a novembre, al vertice Nato cui ormai il capo di quella che una volta era la coalizione avversaria, è ormai permanentemente invitato. Invece si rivedranno prima a co-presiedere la conferenza per far fare la pace ad Arabi ed israeliani. Non si dice ancora dove. Tra le possibili città candidate ci sono Ginevra, il Cairo, Washington. Gli inviti alla conferenza - si dice nel comunicato congiunto - verranno fatti al più tardi dieci giorni prima della data di convocazione. Nel frattempo, Bush e Gorbaciov danno mandato ai rispettivi ministri degli Esteri perché «continuino a lavorare con le parti per preparare la conferenza». Baker parte oggi da Mosca diretto in Israele. Bessmertnikh - lo ha fatto sapere lui stesso - lo seguirà a ruota a Gerusalemme, per riaprire formalmente i rapporti diplomatici Usa-Israele.

Non è ancora fatta. Il linguaggio del comunicato congiunto dice prudentemente «lavoreranno per convocare».

di pace si dovrebbe sviluppare in diverse fasi. La prima sarà la conferenza plenaria vera e propria, presieduta dai leader di Usa e Urss, con l'Onu e la Comunità europea come «osservatori» e i diversi rappresentanti di Israele e degli Arabi. Questa fase solenne dovrebbe durare solo un paio di giorni, con una serie di discorsi ed interventi ma nessun voto e nessuna procedura negoziale. A quel punto la conferenza dovrebbe entrare in una seconda fase di colloqui bilaterali, separati, tra Israele e Siria, Israele e Libano, e Israele ed una delegazione congiunta Giordano-Palestinese.

L'altra scommessa su cui hanno puntato Bush e Gorbaciov, da vedere in tempi ancora più ravvicinati, riguarda i Balcani. In un secondo comunicato congiunto, diffuso insieme a quello sulla conferenza di pace in Medio Oriente, Usa e Urss esprimono «profonda preoccupazione sui drammatici sviluppi della situazione in Jugoslavia», condannano l'uso della forza come mezzo per risolvere le divergenze politiche e «fanno appello a tutte le parti perché onorino l'accordo per il cessate il fuoco». La pre-

messia dichiarata di questa posizione comune è che «la soluzione dei problemi che sono sorti va trovata tra i popoli stessi della Jugoslavia, sulla base di principi democratici e mediante negoziati di pace e dialogo costruttivo». Appoggio all'azione degli europei. Nessuna menzione invece, nemmeno da parte di Gorbaciov alla conferenza stampa, quando gli è stato chiesto da un giornalista sovietico dell'integrità territoriale della Jugoslavia. Mosca accetta insomma il principio - e questo può se si vuole suonare come promessa - che tra evitare un bagno di sangue ed evitare secessioni, la priorità assoluta è sul primo punto.

Quanto ad un altro dei punti esplosivi su cui si misura la nuova «partnership» Usa-Urss del dopo guerra fredda, il problema Saddam Hussein, Bush e Gorbaciov ne hanno discusso i pareri di riferimento nella loro conferenza stampa conclusiva. Anche se proprio la crisi del Golfo è stata riconosciuta esplicitamente da Bush come la prova generale, l'antecedente del modo in cui a Mosca hanno cercato di definire la



Bush parla agli imprenditori sovietici e americani a Mosca; in alto il «terzetto presidenziale»: insieme a Bush e Gorbaciov il presidente russo Eltsin.

Bush incoraggia gli imprenditori sovietici al libero mercato

Il «sogno americano» a Mosca

«Il sogno americano può essere vostro». Il presidente americano Bush ha incoraggiato gli imprenditori sovietici nel corso di un incontro in cui ha sottolineato l'indissolubilità dell'unione tra «libero mercato» e «genete libera». Gli Usa pronti all'aiuto ma «siete voi a tenere la chiave di un futuro prospero per l'Unione Sovietica». Soddisfazione degli imprenditori: «Il nostro governo impari come si fa e ci liberi dagli impacci».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Il presidente Bush ha dimostrato ai nostri governanti come bisogna trattare gli imprenditori». Nella hall dello «Slavianskaja-radi sson», albergo e centro commerciale sovietico-americano sul lungofiume Berezhkov a due passi dalla trafficatissima stazione ferroviaria per Kiev, è molto soddisfatto il presidente dell'«Unione cooperativa» dell'Urss, l'occhialuto Vladimir Tikhonov. Invitato ad una colazione alle nove del mattino dal presidente americano, insieme ad un centinaio di uomini d'affari di entrambi i paesi, a Tikhonov è piaciuto il discorso di Bush sulla libera iniziativa e quel richiamo al «sogno americano» che può essere a portata di mano anche dell'imprenditore sovietico che ama il rischio e intende tuffarsi nel mercato.

Rivolto ai vari Tikhonov, il presidente degli Usa ha detto: «Siete voi a tenere la chiave della futura prosperità dell'Urss». Bush ha più volte richiamato i concetti di «libero mercato» e «persone libere», come l'indissolubile «joint-venture» (società mista) che riunisce, appunto, le libertà politiche ed economiche che sono «lo spirito del capitalismo democratico».

Entusiasta è apparso il professor Sviatoslav Fiodorov, 64 anni, deputato, il famoso oculista che ha trasformato in una vera e produttiva industria, aperta all'Occidente, la sua «clinica di microchirurgia dell'occhio»: «Noi abbiamo da poco smesso di essere schiavi, stiamo acquistando la proprietà, la privatizzazione sta iniziando...».

Ma Fiodorov, che ha capito molto bene cosa sono gli affari avendo investito anche nel «Casino Royal» dell'ippodromo di Mosca, ha lamentato i lacci e laccioli che ancora tengono legato il fremente e «nascente business», come ha detto l'agenzia ufficiale Tass. «Il presidente Bush - ha dichiarato Fiodorov - ha invitato qui dei carcerati non degli imprenditori liberi. Noi non siamo purtroppo pronti a «commerciare con gli Usa, sono pronti i ministri ma quelli svendono il nostro paese senza rispondere di nulla. Invece noi siamo legati mani e piedi da imposte, tasse, licenze...». Fiodorov si è paragonato ad un «pioniere» come ai tempi del primo capitalismo americano quando la gente all'inizio aveva la proprietà e, dopo, «quelli di maggior talento prevalse» sugli altri.

Tra i 113 invitati seduti ai quattordici tavoli dello «Slavianskaja» vi erano alcuni dei cosiddetti «milioni» sovietici, per lo più cooperatori

Reazione prudente di Israele «Ma sono ancora troppe le questioni in sospeso»

«Risponderemo solo dopo che sarà data soluzione alla questione della rappresentanza palestinese». Il governo israeliano ha reagito così alla notizia della convocazione della Conferenza. Un annuncio che comunque non ha colto di sorpresa Shamir, consultato telefonicamente da Baker. Soddisfazione di Egitto e Cee. L'Olp avrebbe respinto l'idea di una delegazione congiunta giordano-palestinese.

GERUSALEMME. Il governo di Tel Aviv non è stato colto di sorpresa dall'annuncio, ieri a Mosca, della convocazione della Conferenza di pace sul Medio Oriente per il prossimo mese di ottobre. È stato il consigliere del premier israeliano Shamir, Yossi Achmeir, a rivelare che la dichiarazione di Mosca era stata concordata con Tel Aviv. In particolare Shamir ha parlato a lungo al telefono con il segretario di Stato Usa Baker fino a poco

prima dell'annuncio fatto da Bush e Gorbaciov. Questo non vuol dire però che tutti i nodi siano stati risolti. Lo stesso Achmeir, infatti, ha aggiunto che «la nostra risposta dipende da un accordo sulla questione della rappresentanza palestinese». Il consigliere di Shamir ha ribadito che «Israele non parteciperà alla Conferenza senza avere avuto prima assicurazione sulla composizione della delegazione palestinese. Ci auguriamo

che la prossima visita di Baker anche gli ultimi ostacoli vengano rimossi». In ogni caso una decisione del governo israeliano non verrà prima di domenica, quando si terrà la riunione di gabinetto. Decisamente positive, invece, le reazioni delle opposizioni di sinistra. Il leader laburista Shimon Peres ha detto che «Israele deve andare alla Conferenza».

Tutte come prima, dunque? Che le trattative sulla questione della rappresentanza palestinese, e sulla presenza alla Conferenza di delegati di Gerusalemme est, procedano a grande ritmo lo confermano i risultati della visita del ministro degli Esteri israeliano Levy in Egitto. Il capo della diplomazia di Tel Aviv è stato molto chiaro: «Noi sono venuti in Egitto per discutere di qualche compromesso, e non abbiamo discusso di questioni di principio». Tuttavia la rappresentanza

dei palestinesi è stata a lungo discussa da Levy e dal suo omologo egiziano, Moussa, ma Israele non intende avallare la presenza di rappresentanti di Gerusalemme est alla Conferenza mentre è disposta al massimo ad accettare palestinesi in una delegazione mista con la Giordania.

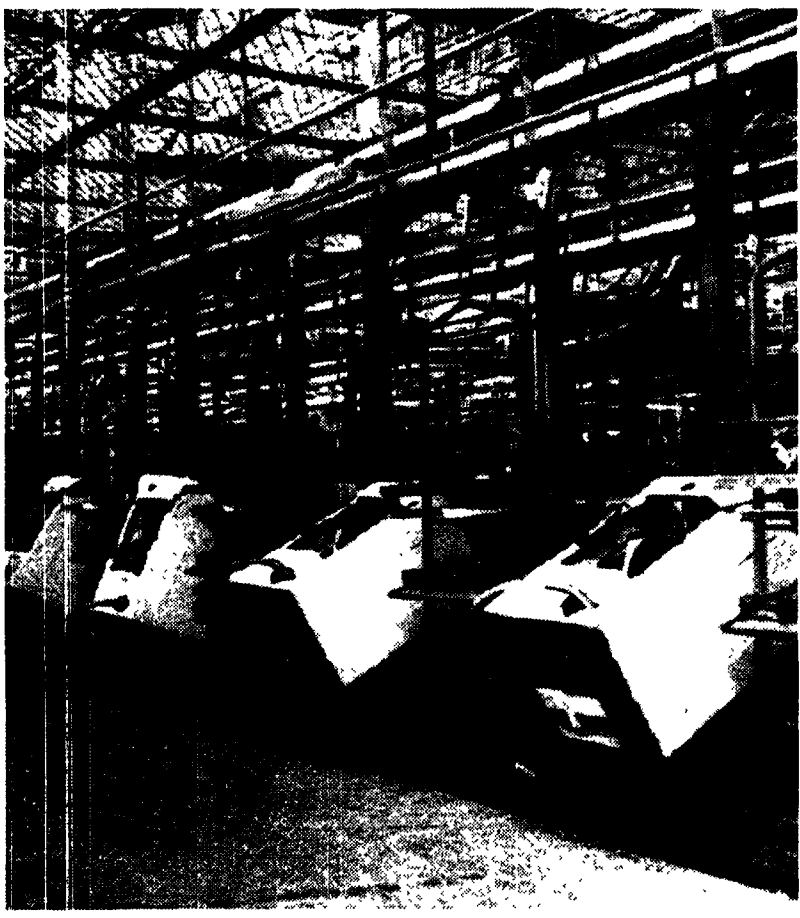
Un'offerta che sarebbe stata decisamente respinta dall'Olp, come rivelano fonti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) di George Habash, una delle componenti più radicali dell'organizzazione. La decisione sarebbe stata presa il 15 luglio a Tunisi, quando l'esecutivo dell'Olp ha discusso una lettera di re Fahd dell'Arabia Saudita che esortava i palestinesi ad accettare l'idea della delegazione congiunta indicata come «massimo obiettivo raggiungibile». Ieri, però, il leader dell'Olp Yasser Arafat ha denunciato «tentativi di escludere

Arriva la Candy: fabbrica Urss di missili produrrà lavatrici

Riconvertita verso i beni di consumo la «Radio Equipment Plant», una società che faceva parte del «Cosmos», la Nasa sovietica. Il contratto di cento miliardi prevede la fornitura da parte dell'azienda italiana di un impianto per la produzione annua di trentamila lavabiancheria. I modelli costruiti in Urss saranno tecnologicamente meno aggiornati ma più solidi e durevoli.

MILANO. Le Joint venture e le società miste di cui tanto si parla a proposito dei rapporti est-ovest dopo la prerostojka non sono affatto destinate a rimanere slogan senza effetti. Più che mai in Urss dove ormai hanno cominciato ad investire il cosiddetto «complesso militare-industriale», con prevedibili conseguenze sulla vita quotidiana dei cittadini sovietici. Soprattutto se tutto questo riguarda il passaggio dalla produzione di missili al lavaggio della biancheria. Accade alla società sovietica Radio Equipment Plant, fino ad oggi impegnata a produrre apparecchiature per missili: ha cambiato completamente programma cominciando a costruire lavatrici. Sarà la Candy elettrodomestici, azienda italiana leader nel settore, a fornirle le apparecchiature necessarie, in base ad un contratto del valore di 100 miliardi che prevede la fornitura di un impianto per la produzione annua di 300 mila lavabiancheria automatiche a carica frontale. Che si tratti di un evento significativo e non casuale lo hanno spiegato i contraenti dell'accordo in una conferenza stampa a Milano. La società sovietica, è stato detto, fa parte del «Cosmos», ovvero la Nasa dell'Urss, e la scelta di indirizzare l'attività da finalità militari a civili fa parte della politica governativa di ricon-

versione industriale a favore dei beni di consumo. E non è un caso che si cominci proprio dalle lavatrici, visto che in Urss solo una famiglia su trenta ne possiede una, mentre un numero di poco superiore possiede il frigorifero e pochissime entrambi. Si tratta intanto di passare dal vecchio modello standard, del costo di circa trecento rubli (540 rubli è lo stipendio medio mensile), alla lavatrice targata Candy che costerà all'inizio circa 1300 rubli, secondo quanto ha affermato Boris Nikolaiev Ceranov direttore generale di Radio Equipment Plant e membro del parlamento della fede razione delle repubbliche. Ma al di là del divario di prezzo il salto tecnologico tra i due modelli è enorme, analogo, è stato precisato, a quello esistente tra la Fiat 600 e la «Uno», ovvero quasi 30 anni di evoluzione. Rispetto agli ultimi e più sofisticati modelli occidentali le lavatrici «gemelle» dell'est saranno tecnologicamente meno aggiornate ma più solide e durevoli. Il che risponderà alle caratte-



ristiche di un mercato, quello sovietico, ancora privo di una rete capillare e sprovvisto di assistenza tecnica. Questa almeno la convinzione espressa da Peppino Fumagalli, presidente della Candy, nel riassumere le linee «strategiche» fatte proprie dall'impresa in questa occasione. Per la Candy sarà un'occasione d'oro per rinsaldare il suo primato internazionale nel settore in tempi di magra. Specialmente dopo la flessione registrata in Occidente dalle vendite di frigoriferi, lavatrici e cucine a gas. Una flessione più contenuta in Italia dove il mercato del settore «freddo» (frigo e freezer) è rimasto stabile nell'ultimo semestre rispetto a quello più consistente nel campo del «lavaggio» (lavabiancheria, lavastoviglie). L'accordo siglato in Urss rappresenterà dunque un buon tonico per l'export dell'azienda italiana che già detiene nel nostro paese una quota di mercato del 25% nel «lavaggio» e che prevede a fine 1991 un fatturato di circa 1250 miliardi. In linea con quello del 1990.

Bush ha raccontato la favoletta delle buste per ricordare che «negli affari non ci sono risposte giuste o sbagliate». Ha aggiunto: «Non posso dirvi, in tre buste, come trasformare la vostra economia. Siete voi a dover realizzare i sogni della vostra gente». L'imprenditore Alexander Mironov, dirigente di una fabbrica di ventilatori della capitale, passata dallo Stato all'azionariato del «collettivo di lavoro», si è tuttavia affidato ai buoni uffici di Bush: «Lui - ha detto fiducioso - è molto popolare negli Usa e speriamo che le sue parole incoraggino gli americani a investire in Unione Sovietica».

Il «sogno» continua.